

RSE

2016/1

ANNO LIV NUMERO 1 GENNAIO/APRILE 2016

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

DOSSIER

NUTRIRE LA VITA: COMPITO E SFIDA



COMITATO DI DIREZIONE

PINA DEL CORE
MARCELLA FARINA
MARIA ANTONIA CHINELLO
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
GRAZIA LOPARCO
MARIA SPÓLNIK

COMITATO SCIENTIFICO

JOAQUIM AZEVEDO (PORTUGAL)
GIORGIO CHIOSSO (ITALIA)
JENNIFER NEDELSKY (CANADA)
MARIAN NOWAK (POLAND)
JUAN CARLOS TORRE (ESPAÑA)
BRITT-MARI BARTH (FRANCE)
MICHELE PELLEREY (ITALIA)
MARIA POTOKAROVÁ (SLOVAKIA)

COMITATO DI REDAZIONE

CETTINA CACCIATO INSILLA
PIERA CAVAGLIÀ
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARIA ANTONIA CHINELLO
SYLWIA CIEZKOWSKA
PINA DEL CORE
MARIA DOSIO
ALBERTINE ILUNGA NKULU
MARCELLA FARINA
KARLA M. FIGUEROA EGUIGUREMS
MARIA KO HA FONG
RACHELE LANFRANCHI
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
ANTONELLA MENEGHETTI
ENRICA OTTONE
MICHAELA PITTEROVÁ
PIERA RUFFINATTO
MARTHA SÉIDE
ROSANGELA SIBOLDI
ALESSANDRA SMERILLI
MARIA TERESA SPIGA
MARIA SPÓLNIK
MILENA STEVANI
BIANCA TORAZZA
MARIA FRANCA TRICARICO

DIRETTORE RESPONSABILE

MARIA ANTONIA CHINELLO

COORDINATORE SCIENTIFICO

MARCELLA FARINA

SEGRETARIA DI REDAZIONE

MARIA PIERA MANELLO

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE
EDITA DALLA PONTIFICIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" DI ROMA

DIREZIONE

Via Cremolino 141
00166 Roma

Tel. 06.6157201

Fax 06.615720248

E-mail

rivista@pfse-auxilium.org

coordinatore.rse@pfse-auxilium.org

Sito internet

<http://www.pfse-auxilium.org>

Informativa D. lgs 196/2003

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma
31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione
e stampa
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO LIV NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2016

Poste Italiane Spa
Sped. in abb. postale d.l. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/RM/04/2014

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



EDITORIALE

«A Dio importa dell'umanità»
Maria Spólnik 6-10

Vinci l'indifferenza e conquista la pace
*Messaggio del Santo Padre Francesco
per la celebrazione della XLIX
Giornata mondiale della Pace*
1° Gennaio 2016 11-24

DOSSIER**NUTRIRE LA VITA:
COMPITO E SFIDA**

Introduzione al Dossier
Enrica Ottone 26-28

Nutrire la vita, educare la persona
Maria Spólnik 29-42

Per un'economia a misura di persona:
tra crisi e nuovi paradigmi
Flavio Felice 43-57

Progettare il futuro amando la propria casa
Simone Morandini 58-64

La comunità che nutre, la comunità che educa. L'esperienza del CEIS in Emilia Romagna <i>Andrea Ascari</i>	65-78
Fame di Dio - Pane di vita: intervista al cardinal Gianfranco Ravasi <i>Marcella Farina</i>	79-89

SISTEMA PREVENTIVO OGGI

Il Sistema preventivo "spazio" del <i>primo annuncio</i> del Vangelo in stile salesiano <i>Piera Ruffinatto</i>	92-109
---	--------

ALTRI STUDI

Prassi educativa e neuroscienze <i>Caterina Cangia</i>	112-126
---	---------

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Recensioni e segnalazioni	128-149
Libri ricevuti	150-154
Norme per i collaboratori della Rivista	154-155

RSE

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

DOSSIER

NUTRIRE LA VITA: COMPITO E SFIDA



NUTRIRE LA VITA, EDUCARE LA PERSONA

MARIA SPÓLNİK

L'evento mondiale dell'Expo Milano 2015, appena trascorso e seguito con grande interesse da parte dei numerosi visitatori di tutto il mondo, portava un titolo evocativo: "Nutrire il pianeta, energia per la vita". I temi alimentari, ampiamente dibattuti e presentati all'attenzione del pubblico anche per mezzo delle esposizioni etniche nei padiglioni curati da singoli Paesi partecipanti, hanno contribuito senza dubbio alla nuova presa di coscienza di alcune questioni importanti. Tra queste: come sradicare la fame nel mondo, distribuire in modo equo le risorse limitate, migliorare la politica del cibo, lottare contro lo spreco del cibo riciclando e recuperando gli scarti per la produzione dei materiali eco-sostenibili, come innovare l'agricoltura tra investimenti in ricerca e controllo etico, come regolamentare i mercati del cibo lottando contro la contraffazione, lo sfruttamento del lavoro agricolo e l'acquisto indebito delle terre da parte dei Paesi ricchi nei Paesi più poveri; infine, come educare a mangiare sano e difendere la salute, vigilando sulla sicurezza alimentare con una normativa che regoli innovazione,

produzione e consumo per proteggere la salute umana e gli interessi del consumatore.

L'anello più importante della catena alimentare è, senza dubbio, l'educazione, che comincia sui banchi della scuola. Sapere cosa si mangia e come si dovrebbe mangiare per prevenire disturbi alimentari, per un bambino è importante quanto imparare a maneggiare coltello e forchetta.

Nel presente articolo, però, non intendo occuparmi solo dell'educazione alimentare in senso stretto – tema complesso e trattato da tanti, anche specialisti in materia, sebbene ne faccia un cenno. Mi prefiggo, invece, di riflettere, anche se a grandi linee, sull'educazione stessa considerata un *nutrimento*. Nutrire, infatti, è insito nell'idea dell'educare e ne diventa il prototipo. Ma nutrire che cosa o chi? Nutrire il corpo o l'intera persona?

1. Pluriforme etimologia del termine educare

Per cogliere la pregnanza del tema, mi pare significativo partire dal termine *educare* che, come è comunemente

riconosciuto, ha una radice etimologica polisemantica,¹ seppur incerta. Il primo significato si rifà al verbo latino *educare*² che significa proprio *nutrire, allevare, coltivare*, quindi a un intervento promozionale, riferito più agli aspetti organici quali allevamento, custodia, assistenza, cura, nutrizione, igiene, condizione necessaria dell'educazione che l'uomo avrebbe in comune con gli animali.³

Una seconda area semantica si può ricondurre al verbo latino *educere* che evoca il *tirar fuori da*, sviluppare, non senza un'attiva collaborazione dell'educando che svolge un proprio ruolo nell'educazione. Si riferisce a un intervento promozionale legato agli aspetti più interiori della persona, quali «immaginazione, osservazione, intelletto, ragione, senso critico, emotività, relazionalità, espressività, operatività».⁴ Si tratta, quindi, di un'area semantica che evoca immagini «che fanno credito al soggetto del processo educativo di essere un reale protagonista di se stesso e di se stesso nel mondo, e non un fantasma alla mercé degli attori, educatore compreso; [...] presuppongono che egli abbia una sua forza intrinseca, una natura originaria! personale da dispiegare, che desidera affermare e che è necessario rispettare».⁵ Come evidenzia Andrea Bobbio, «nel caso del verbo “éduco” i significati di “allevare”, “nutrire” e quindi fare crescere o produrre precedono quelli di educare e istruire. Nel caso del verbo “edúco” il significato di allevare, strettamente connesso all'educare, è sorretto dagli altri significati del medesimo verbo, legati al “trarre fuori”, al “far uscire”, al “condurre con sé”, nonché al “ge-

nerare”, al “produrre”, al “costruire”».⁶ Perché l'educazione possa realizzarsi con successo, è necessario quindi che alla persona umana sia assicurata la necessaria alimentazione per il corpo e un nutrimento adeguato per il suo spirito.

Al verbo *educare*, inoltre, si può riferire un'altra area semantica, legata al significato di “condurre, guidare” (letteralmente: *guidare a partire da un punto*) per cui l'educatore diviene una guida per la persona educabile, che cammina con le proprie gambe, lasciando un luogo che le è noto, per essere condotta verso nuove mete, che è chiamata a scoprire. In effetti, secondo un'interpretazione, meno nota, educare deriverebbe anche dal latino arcaico *educare*, un termine tratto dalla cultura ed esperienza agraria che indicherebbe una forcilla, un appoggio a “V” usato per le viti che, passando sopra, vi si adagiano per non cadere sotto il peso dei grappoli in maturazione.⁷ Il sostegno non si sostituisce a ciò che deve maturare. Esso è opportunamente presente e tempestivamente sorregge e accompagna, ma chi cresce lo fa con le energie proprie e con quelle che riesce ad attingere dal contesto in cui il processo di maturazione avviene.

Da qui si rileva che, nell'educazione, l'aspetto sostanziale di cui la persona in crescita si nutre, sono le relazioni di appoggio.

Come si evince dal richiamo all'etimologia del termine *educare*, ognuno dei verbi, di fatto, contribuisce alla ricostruzione del senso originario dell'educazione, indicando una *dinamica*, un *movimento*, un'azione *da compiere*, un *processo da so-*

RIASSUNTO

In un contesto di attenzione sempre più crescente per l'educazione alimentare, l'articolo pone in evidenza il legame intrinseco che intercorre tra il nutrire la vita e l'educare la persona. A partire dalla radice etimologica polisemantica del termine *educare*, il contributo focalizza alcune prospettive educative del nutrire la vita della persona attraverso un'educazione integrale.

Parole chiave: nutrire la vita, educazione come nutrimento, educazione integrale, educazione alimentare, prospettive sul nutrire la vita mediante l'educazione.

SUMMARY

In a context that is ever more attentive to education for eating habits, this article highlights the intrinsic link between nurturing life and educating the person. Beginning from the etymological roots

of the word educate, the article focuses on some educative perspectives of nurturing the life of a person by means of education.

Keywords: to nourish life, education as nourishment, integral education, nutrition education, perspectives on nourishing life through education.

RESUMEN

En un contexto de creciente atención por la educación nutricional, el artículo pone de relieve la relación intrínseca entre nutrir la vida y educar la persona.

Desde el análisis de la raíz etimológica y polisémica de la palabra *educar*, la reflexión se centra en algunas perspectivas educativas acerca de nutrir la vida de la persona a través de una educación integral.

Palabras clave: nutrir la vida, educación como nutrimento, educación integral, educación nutricional, perspectivas acerca de nutrir la vida a través de la educación.

stenero, una esperienza personale da fare in vista del compimento integrale di se stesso come persona.

2. L'educazione come nutrimento

La persona umana, un essere *spirituale di natura relazionale*,⁸ per la sua fondamentale unicità psicofisica e spirituale auspica e richiede la realizzazione di tutti suoi bisogni. Perciò l'educazione, che è *processo e arte* del crescere la persona in quanto tale, ha il compito di sostenere

lo sviluppo della persona con un "nutrimento" appropriato.

Nell'educare, come suggerisce il verbo *edere* ad esso collegato e che significa appunto *nutrire, alimentare, equipaggiare*, è fondamentale poter predisporre e offrire alla persona in crescita in primo luogo, ma non solo, il cibo sano e sicuro per il suo corpo, ma anche *saperi ed esperienze di vita* effettivamente *nutrienti*, quindi *essenziali e vitali* per la sua maturazione integrale.

In questo senso, metaforico naturalmente, aveva ragione Ludwig Feuer-

bach, quando diceva che l'uomo è ciò che mangia.⁹ *Edo ergo sum*, sono ciò che assumo e come assumo. Nell'uomo, in ultima analisi, il nutrirsi non rimane mai soltanto un puro istinto da appagare, ma rimanda necessariamente alla sua essenza: il mangiare nell'uomo è elemento *logico* e *distinguente*, perché in lui l'istintualità è inseparabile dalla sua co-originaria logicità. «Perciò gli uomini "si distinguono" anche per il modo in cui mangiano. Perciò l'uomo può essere sempre anche "in ciò che mangia". O meglio, può essere definito nella propria essenza specifica come il sempre diversamente mangiante. Come quel mangiante che, nell'atto di cibarsi, non si ripete affatto. Perciò l'uomo può distinguersi come mangiante, e, nel mangiare, può distinguersi anche rispetto agli altri esseri viventi». ¹⁰ In effetti, non va perso di vista che la peculiarità del modo di nutrirsi degli umani sta nella capacità di scegliere, consapevolmente e con intenzionalità, ciò di cui nutrirsi, il modo di consumarlo e la compagnia con la quale condividere il cibo.

Fuori la metafora feuerbachiana, non possiamo eludere la domanda su che cosa *nutriamo* le giovani generazioni quando frequentano le agenzie educative e su che cosa *si nutrono* da sole e fuori degli ambienti tradizionalmente preposti all'educazione?

Le numerose ricerche sociologiche e psicologiche sul mondo giovanile offrono un quadro, spesso preoccupante, dei comportamenti giovanili, anche alimentari, e dei problemi personali, sociali, sanitari che ne derivano. Il disagio infantile e dei giovani in rapporto con il cibo, specialmente nel

contesto occidentale, non è legato alla mancanza del cibo adeguato da consumare. Esso, invece, assume spesso dei connotati fortemente educativi. In effetti, i disturbi alimentari sono legati spesso all'altro *nutrimento* che manca ai giovani: la conoscenza approfondita dell'identità umana oggi sconvolta dalle diverse forme di nichilismo e dalle ideologie del *gender*; le relazioni familiari e sociali spesso inadeguate, mancanti o persino patologiche; i ritmi di vita dei giovani sconvolti e "alla rovescia"; la mancanza di criteri adeguati per effettuare le scelte quotidiane; la precarietà di prospettive per il futuro; la vulnerabilità strutturale della società unita all'individualismo esasperato, alle furbizie, alla corruzione personale e nei vari settori della società; la coscienza individuale e sociale labile e permissiva, ed altri atteggiamenti di chiusura che sconvolgono il mondo attuale lasciando una traccia profonda anche nella mentalità giovanile.

L'educazione che cosa può o deve tentare di fare per formare i giovani oggi? Di che cosa nutrirli per renderli competenti nel far fronte alla vita e diventarne protagonisti e costruttori convinti di una nuova società?

3. Alcune prospettive educative

Per far fronte alle sfide che il mondo attuale attraversa anche in materia di alimentazione, ci vuole, tra l'altro, lo sforzo collettivo di rileggere e realizzare l'educazione a partire dalla persona riconsiderata nella sua identità più profonda, quella di un *essere spirituale di natura relazionale*. Per questo motivo, conoscere la verità, special-

mente quella sull'uomo, è il primo diritto di educazione e la base imprescindibile per un'educazione che rispetti lo sviluppo integrale della persona: "uomo e donna spirituali": incarnati, con coscienza morale ben formata, capaci di pensare criticamente, di impegnarsi liberamente e con responsabilità politica per il bene degli altri, quindi capaci di relazioni fraterne, solidali e interdipendenti.

3.1. *Nutrire di verità per educare la persona morale*

Se è vero, come sosteneva Epitteto, che noi siamo responsabili delle cose che dipendono da noi,¹¹ chi si occupa di educazione è responsabile, in primo luogo, della *verità* che comunica e fa riscoprire ai giovani. Non le verità, le mode, le ideologie di turno che attraggono, ma disorientano e non saziano, ma la Verità di cui hanno vitalmente bisogno per trovare nell'esistenza l'*orientamento* sicuro ed efficace, *criteri* per discernere, *motivazioni* belle, affascinanti, convincenti ed incrollabili per proseguire la strada anche nei momenti in cui è richiesto lo sforzo, il pagare un prezzo, il rimanere soli.

Certamente la verità irrinunciabile di cui l'uomo necessita è la verità *sull'uomo*. L'educazione che, in modo connaturale, si prende cura dell'uomo, deve prendersi cura innanzitutto della sua verità. Si tratta, però, della verità essenziale, che rimanda alla natura di soggetto corporeo, dotato di emozioni, capacità intellettuali, libertà, capacità di amare e di assumersi la responsabilità dei propri sogni e progetti e delle proprie azioni.

Essere e assumersi come l'oggetto e

il soggetto della propria cura per mezzo dell'educazione comporta per l'uomo che egli si interroghi su ciò che lui stesso è, quindi su che cosa egli sia e su cosa siano invece le cose che non si identificano con lui. Dovrà inoltre interrogarsi su tutto ciò che dipende da lui e su ciò che invece da lui non dipende. Dovrà infine interrogarsi su ciò che è opportuno fare e su ciò che invece è meglio non fare, in base a categorie non soltanto soggettive, ma oggettivamente valide.

La risposta agli interrogativi richiede, però, che la persona sia dapprima aiutata ad andare contro una modernità che la estrania da sé, la lega all'aspetto orizzontale della vita, negandole una capacità di relazioni connaturali con gli altri e con l'Altro. Per questo è fondamentale accompagnare la persona nel processo di riappropriarsi della sua identità trascendente,¹² della capacità di dominio di sé che non cede facilmente ai giochi di potere, convenienze ed ideologie e all'asservimento delle coscienze, ma consente e stimola l'esercizio effettivo della libertà, fino a scoprire accettare e aderire a un progetto di vita aperto e fondato sulla Trascendenza.

Per soddisfare a tale esigenza, occorre nutrire l'uomo con i *saperi* interdisciplinari dotati di effettivo potere nutrizionale, con «i cibi ingentiliti»¹³ per favorire la conoscenza riflessa e critica delle risorse personali, ma anche dei condizionamenti, sia personali che culturali, relativi alle questioni che investono oggi l'uomo e i suoi consumi, la famiglia, l'educazione, gli stili relazionali, la religione.

È chiaro, però, che per educare in

modo efficace, il sapere non basta. Occorre promuovere nelle persone la capacità di appropriarsi interiormente dei contenuti studiati, quindi favorire l'assimilazione, anzi, la capacità di esperire, di ri-vivere "sulla propria pelle" la verità delle cose studiate.

Si tratta di poter esperire *in prima persona* il mistero dell'incontro dell'umano e del divino nell'uomo, la bellezza e la fatica di essere e di diventare persona attraverso le esperienze capaci di rispettare la bipolarità costitutiva dell'essere umano e dei suoi bisogni, coniugando l'eterno con il tempo, il materiale con lo spirituale, la natura con la soprannatura, l'essenziale con il contingente, la persona singola con ogni espressione sociale.

In questa prospettiva, un sapere è efficace nella misura in cui diventa l'esperienza, uno stile di vita coerente, un modo personale e inconfondibile di essere e di agire di ciascuno. In questo, infatti, consiste da sempre il vero progresso umano: nell'affinare giorno per giorno la *persona morale*, esercitandosi nelle virtù concrete, in modo che la persona sia leale, rispettosa, riservata, capace di deliberazione, di dirigere i propri desideri e le proprie avversioni, capace di moderare i propri impulsi, di usare le precauzioni nel dare giudizi per non cadere in errore.¹⁴

Non va trascurato, però, il fatto che tali aspetti dell'umanità hanno una forte connotato relazionale. L'uomo progredisce nell'umanità nella misura in cui affina le proprie capacità relazionali: di trascendersi, di incontrare, di andare incontro, di partecipare, di fare un dono gratuito di sé agli altri, di condividere, di vivere la fratellanza

e la sororità anche in senso universale. In una parola, più la vita della persona si nutre di relazioni dinamiche e costruttive con l'Altro/l'altro/l'altra, più essa riesce a mettere a fuoco la propria identità di un essere *spirituale di natura relazionale*, e più la sua vita diventa riuscita.

3.2. Insegnare il rigetto dei naufragi curando le relazioni

Se educare è prendersi cura della persona e della totalità dei suoi bisogni, il nutrire diventa la pietra di paragone, il prototipo dell'educare perché nel cibo troviamo tutto: la relazione con noi stessi, con chi si prende cura di noi, relazione con il territorio, con gli altri, relazione con la Terra, la cultura e la religione.

La vita di ogni persona vista come *realtà spirituale di natura relazionale*, si nutre costantemente di relazioni e si realizza in modo riuscito nella misura in cui riesce a vivere le esperienze relazionali soddisfacenti.

Una delle prospettive fondamentali da tener vive nell'educazione è, perciò, garantire ai giovani un ambiente relazionale sano e stimolante e insegnare loro i criteri per far fronte e rigettare i diversi naufragi e fallimenti strettamente legati al modo di vivere le relazioni interpersonali.

Il vero naufragio nella vita è sempre frutto di mancata educazione, di scelte personali discutibili, di criteri di comportamento e di valutazione erronei. Lo evidenzia Edda Ducci, quando afferma che «il naufragio di una vita, il fallimento e la bancarotta di una vita hanno sempre a che vedere con l'educativo, con quel metro valutativo e quella risolutezza di azione, con quella

capacità di decisione e di coerenza che l'uomo acquisisce mediante il buon impiego della sua misteriosa e inesauribile educabilità».¹⁵

Sbagliare sull'educabilità – che scaturisce dall'essenza della persona umana e ad essa direttamente ricollegata – è sbagliare sul fine della vita investendo energie sugli obiettivi che non nutrono e non edificano la persona, anzi la defraudano nel suo essere e nel suo fine originari.

Il naufragio della vita, in ultima analisi, coincide con la vita di un uomo *naturale*, psichico, vale a dire *non spirituale*,¹⁶ quindi incapace di vivere le relazioni in modo costruttivo, umano e umanante. Lo mette in luce ancora Edda Ducci, quando sottolinea che «il naufragio vero è l'atrofia del potere relazionale, è lo spengimento della capacità di giusto rapporto.

Questo è il senso ultimo del naufragio umano, che poi tragicamente si paluderà di parvenze e di esiti differenti, fino ad essere mascherato da un successo che par attingere livelli immaginabili».¹⁷

La Ducci, per dimostrare la sua tesi, fa riferimento a un testo carico di profondo senso umano e di significato educativo, ossia al capitolo 5 della lettera ai Galati di Paolo di Tarso. Vi emerge, dal punto di vista della *paideia*, un profondo contrasto tra due modelli dell'umanità: uomo *naturale* (*psichicos*) e l'uomo *spirituale* (*pneumaticos*). I due tipi di uomo sono risultato dei comportamenti, quindi di modalità diverse di relazioni di cui essi si nutrono.

Per il primo, l'uomo psichico, le relazioni sono improntate prevalentemente sui “frutti della carne” e questi

sono, secondo Paolo di Tarso: «fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie [malefici], inimicizie, discordia, gelosia, ira, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere» (*Gal* 5,19-21). Operando una certa suddivisione si può ritenere che si tratti di *tre modalità di naufragio*, di rottura fallimentare, di relazioni in un certo senso *anoressiche* che per altro sono così fatti che l'intercorrere nell'uno coinvolge inesorabilmente gli altri due. Per una crescita adeguata della persona è fondamentale che l'educazione promuova o aiuti a risanare tali rotture relazionali.

3.2.1. Risanare la rottura della giusta relazione con l'Assoluto

Tenute presenti le esperienze concrete, secondo la Ducci, la prima modalità di fallimento riguarda *la rottura della giusta relazione con l'Assoluto*.¹⁸ Tale fallimento relazionale è legato ai vissuti di idolatria e malefici. Si tratta di un errore di valutazione nei confronti dell'Assoluto a cui ci si rapporta come a realtà terrena (= idolo, idolatria) e di cui si cerca di sfruttare i poteri (= malefici, *farmakeia*). La persona sceglie un idolo al posto del vero Assoluto, si lascia da esso misurare, si rapporta ad esso, rendendosi incapace di rapportarsi con l'Assoluto perché ha tradito la giustizia della relazione.

Si ha così un soggetto che, per mancanza di un parametro adeguato, si svilisce e va in rovina.

Perciò, uno dei compiti essenziali della retta educazione è da sempre, quello di accompagnare la persona fin dall'infanzia a rendersi conto gradualmente dell'esistenza di una ge-

rarchia oggettiva di valori. Riconosciuta e rispettata, essa permette alla persona di acquisire progressivamente e con l'esercizio adeguato quella competenza necessaria nel valutare le cose, che Platone chiama capacità di «dirigere i piaceri e i dolori»,¹⁹ e Aristotele «imparare a rallegrarsi e a dolersi delle cose di cui si deve».²⁰

3.2.2. Risanare la rottura della giusta relazione con se stesso

La seconda modalità di fallimento, strettamente legata alla prima e suo effetto immediato, è *la rottura della relazione giusta dell'io con se stesso*. Riguarda i comportamenti legati alla fornicazione (*porneia*), la perdita cioè di ogni legge, impurità (*a-katharsia*), il non poter distinguere il bene dal male per il sopravvenire della cecità, disolutezza (*a-selgeia*), ubriachezza (*methai*) e orgie (*ksomoi*).²¹

L'io ha perso l'identità perdendo la sacralità di sé; ha negato la propria dignità, si è reificato tanto quanto era possibile, ha esistenzialmente annullato quella densità ontologica che resta ormai come il tormento nel naufragio stesso.

L'educazione, in particolare nel contesto attuale denso di stimoli e occasioni per vivere in tal modo da parte di molti giovani, deve accompagnare la persona non solo nel processo di acquistare un rapporto equilibrato con se stesso, legato al normale ritmo di crescita di ciascuno, ma deve spesso affiancare il giovane e la giovane nel processo di risanamento di tale rapporto. Tale risanamento riguarda idee e comportamenti discutibili o devianti ed esperienze relazionali cariche di sofferenza e di delusione esi-

stenziale. Non si può dimenticare che l'educazione sana dovrebbe possibilmente prevenire i disagi, quindi poter *ex-ducere* dalla persona le sue potenzialità e risorse, creando un ambiente ricco di stimoli per la crescita personale e sociale di ciascuno.

Un aspetto privilegiato dell'educazione che previene²² il disagio e contribuisce al bene-essere della persona è costituito certamente dal rapporto educativo, quindi da una maturità nelle relazioni interpersonali tra l'educatore ed educando, ma anche nelle relazioni nel senso ampio.

3.2.3. Risanare la rottura della relazionalità giusta con l'altro/l'altra

La terza modalità di fallimento, risultato degli altri due fallimenti, riguarda *la rottura della relazionalità giusta con l'altro/l'altra*. Qui i comportamenti indicati sono più numerosi; essi si annidano in un mare di situazioni e di circostanze: inimicizie, liti, gelosia, ira, ambizione, discordia, divisioni, invidia. È un elenco infinito e doloroso di *prevaricazioni sull'altro*, di misconoscimento dei suoi diritti, di tracotanza nella convivenza.²³ Il fallimento amaro è del soggetto che ne è l'autore e l'educazione dovrebbe aiutarlo a rendersi conto della ripercussione che gli atteggiamenti interpersonali problematici o devianti hanno sulla sua persona stessa, ma anche sulla qualità di vivere insieme.

Dalle riflessioni condotte fin qui, emerge come la rottura del rapporto giusto con l'Assoluto sconvolge l'intero vissuto relazionale della persona umana ed è la causa principale del fallimento dell'io nel proprio essere e nei rapporti con gli altri. Si tratta, perciò, di tre ri-

svolti dello stesso unico fallimento dell'uomo: «Tre modi dunque di dire "il" naufragio umano – rottura di una relazione essenziale che trascina con sé la rottura della relazionalità che è la vita dell'uomo –, tre modi che non costerebbe gran fatica dire in termini tutti moderni, caricare delle evocazioni che oggi sono troppo note, ricondurre a situazioni e circostanze dal nome troppo ripetuto e bruciante».²⁴

Ci sono purtroppo anche altri naufragi, quelli legati all'oggettività con cui ha a che fare la persona umana nelle situazioni concrete di vita. Non vanno né trascurati, né sottovalutati. È bene evitarli, ma non può essere questo il fine del nostro agire, né la misura della prassi o delle valutazioni.

In effetti, in una società disorientata è cosa preziosa e delicata aver notizia di quali scogli portano al vero naufragio, quello irrimediabile o ben difficilmente rimediabile. Tuttavia un discorso sulla *paideia*, specie quella cristiana, non potrà mai costruirsi su di una negatività. Per un'autentica *paideia* è naturale cercare immediatamente la meta verso cui direzionarsi, augurarsi che essa sia bella, coinvolgente e invogliante e sostenere nel cammino per raggiungerla.

3.3. Indicare la meta invogliante: vivere da "uomo spirituale" capace di incontri

Nello stesso testo della lettera ai Galati Paolo di Tarso disegna con pochi tratti la meta dell'educazione umana e cristiana. Scrive al riguardo: «Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22).

Al contrario dei *frutti della carne*, che sono tanti e dividono la persona interiormente separandola dall'Origine del proprio essere personale e, di conseguenza, da se stessa e dal proprio fine relazionale, qui, invece, il processo è tutto positivo, ricondotto all'unitarietà. Colpisce il fatto che il frutto dello Spirito è fondamentalmente uno solo ed è tutto qualificante: l'*agape*, il dono che ha come natura propria e specifica di aprire all'altro, portare all'incontro.

Ricorro ancora una volta a Edda Ducci e a un'interpretazione profonda e significativa che l'autrice offre di questo brano paolino, a mio parere, carica d'importanza e validità anche dal punto di vista dell'educazione delle giovani generazioni oggi.

La studiosa descrive con un tocco magistrale e carico di indicazioni didattiche, la dinamica della formazione alle relazioni giuste, all'incontro e le esigenze di un agire prettamente umano, nel quale, nelle situazioni concrete della vita personale e sociale, si declina l'*agape* cristiana: «Darei anche qui una lettura tematica applicando un certo ordine di precedenza ai termini che seguono il primo [*agape*].

Il dono per eccellenza – = l'*attuazione della capacità di amare*, capacità in cui si esprime tutto il soggetto nella maniera più qualificata e che celebra a pieno il suo statuto relazionale – è legato con la relazione più delicata e totalizzante con l'Assoluto espressa dall'adesione, dalla *pistis*, ed esige e presuppone la piena padronanza di sé, quell'*encrateia* così colma di evocazioni socratiche, che quasi naturalmente affolla la mente delle forti pagine di Epitteto. Il triangolo questa

volta parte dall'apertura all'altro, si rivolge all'Assoluto e quindi si chiude sul soggetto ormai pienamente relazionato. La legge è formalmente medesima della rottura, con un andamento sostanzialmente opposto: l'attuazione di un'apertura coinvolge felicemente l'esserci delle altre aperture. Ma non basta. La realtà di questa relazionalità piena e appagante si esprime e la sua espressione è detta mediante comportamenti che rivelano il "bene-essere" interiore e pieno del soggetto, un bene-essere che soltanto se lui cessa di volerlo può dileguarsi, un bene-essere che nulla ha di egoistico o di grettamente borghese. Gioia (*charà*) e pace quali segni dell'armonia interiore, della preziosa armonia con se stessi, longanimità (*makrothumia*), bontà (*chrestòtes*), benevolenza (*agathosune*), mitezza (*prautes*) quali segni di una felice armonia nella convivenza, di un'armonia che si espande ed edifica». ²⁵

Certamente, a chi è abituato a riflettere sull'educazione, specialmente oggi, non sfugge che la meta tracciata da Paolo di Tarso, più dei naufragi, è segnata dal carattere di inattualità.

Infatti, non risponde a certi canoni di successo, dell'autoaffermazione, dell'espressione massima del potere ritenuti oggi come tali, dai giovani e non solo. Ciononostante, diventare un uomo spirituale «segna il raggiungimento da parte del soggetto del massimo della propria misura nella linea di ciò che è genuinamente personale. Soprattutto ad una società triste e disorientata, infelice per un'estrema povertà di risorse immunologiche parla tranquillamen-

te di una reale se pur ardua possibilità di bene-essere». ²⁶

Senza dubbio, l'attuazione di questa meta invogliante, ossia lo sforzo costante di vivere da "uomo spirituale" che negli incontri con l'Altro/l'altro/l'altro intravede la possibilità reale di realizzare compiutamente la propria natura spirituale e relazionale, non può prescindere dal nutrimento del corpo, da una sana alimentazione, da un sano rapporto con il cibo.

Per questo, in conclusione di queste brevi riflessioni sull'educazione come nutrimento, vorrei fare alcune osservazioni anche sulla questione dell'educazione alimentare.

4. Educazione alimentare: alcune considerazioni

«*Primum vivere, deinde philosophari*», il principio che affiora spesso nella storia del pensiero umano, vale senza dubbio, anche per il discorso sull'educazione della persona umana: un'unità indissolubile tra mente e organismo. Feuerbach, citato in precedenza, riteneva che, se mangiamo bene, pensiamo bene: migliorare le condizioni di sussistenza materiale dell'essere umano è il presupposto essenziale per migliorarne le condizioni spirituali: «La teoria degli alimenti è di grande importanza etica e politica. [...] L'alimento umano è il fondamento della cultura e del sentimento. Se volete far migliorare il popolo [...], dategli un'alimentazione migliore». ²⁷

Certamente, nutrire il corpo riguarda in primo luogo il cibo, ma anche la dimensione dello sport, del gioco, dello sviluppo fisico, della festa, dell'attenzione all'altro, vicino e lontano.

Una buona educazione alimentare oggi, specialmente nei paesi benestanti, si concentra molto su come favorire sani stili di vita nelle popolazioni pensando, in particolare, alle categorie più deboli e più esposte: i bambini e i giovani.

Tuttavia, come dimostra l'evento dell'Expo Milano 2015 e il documento *Linee guida per l'Educazione Alimentare* in Italia, l'educazione alimentare nel senso ampio, è un concetto molto più complesso e articolato.

Essa promuove conoscenze, presa di coscienza e sensibilizzazione individuale e della società, delle questioni che interessano scuola, ma anche il dibattito internazionale a vari livelli. Nell'educazione alimentare, infatti, si affrontano i temi importanti per i singoli e per l'intera umanità, quali: la sicurezza alimentare (*Food security*), assicurare un'alimentazione sana a tutti gli esseri umani (*Food safety*), debellare le nuove grandi patologie sociali della nostra epoca correlate all'alimentazione (dall'obesità alle malattie cardiovascolari, dai tumori al diabete), innovare con la ricerca e le tecnologie applicate al settore alimentare, «focalizzandosi in particolare su: preservare la biodiversità, rispettare l'ambiente in quanto ecosistema irrinunciabile dell'agricoltura, tutelare la qualità e la sicurezza del cibo, educare alla nutrizione per la salute e il benessere della persona e della collettività; individuare strumenti migliori di controllo e di innovazione, garantire la disponibilità di cibo nutriente e sano e di acqua potabile e per l'irrigazione; assicurare nuove fonti alimentari e idriche nelle aree del mondo dove l'agricoltura non è sviluppata o

è minacciata dalla desertificazione, dalla cementificazione, dall'erosione dei suoli fertili, dalla deforestazione, dalla siccità e dai cambiamenti climatici, dall'impoverimento ittico e inquinamento dei fiumi, dei laghi e soprattutto dei mari e degli oceani. Una straordinaria opportunità per meglio conoscere come la ricerca scientifica sia impegnata a proteggere le nostre preziose risorse».²⁸

Si tratta, perciò, di un'educazione alimentare che richiede un approccio complesso e sistemico: «Un approccio che da un lato aiuti i giovani a prendere consapevolezza del proprio rapporto con il cibo per orientarlo in modo sano e, dall'altro, permetta loro di contestualizzarlo in un ambito globale di relazioni che coinvolge anche chi vive in realtà differenti e si confronta con problemi radicalmente diversi e spesso drammatici».²⁹

Per questo, l'educazione alimentare, secondo le *Linee guida*, ha tra i propri fini il generale miglioramento dello stato di benessere degli individui, attraverso la promozione di adeguate abitudini alimentari, l'eliminazione dei comportamenti alimentari non soddisfacenti, l'utilizzazione di manipolazioni più igieniche di cibo e di acqua, un efficiente utilizzo delle risorse alimentari e un uso corretto delle materie prime.³⁰

Considerando che un'alimentazione sana non deve solo rispettare le necessità qualitative e quantitative dell'organismo, ma deve armonizzarsi con la sfera psicologica e di relazione dell'individuo, la finalità dell'educazione alimentare si persegue con il raggiungimento di alcuni obiettivi significativi per la salute e

il benessere della popolazione scolastica. In particolare:

- «incentivare la consapevolezza dell'importanza del rapporto cibo-salute, così da sviluppare una coscienza alimentare personale e collettiva, secondo le indicazioni dei soggetti e delle Istituzioni preposte;
- favorire l'adozione di sani comportamenti alimentari, adottando le metodologie didattiche più opportune e considerando con particolare attenzione la conoscenza delle produzioni agroalimentari di qualità, ottenute nel rispetto dell'ambiente, della legalità e dei principi etici, legate alla tradizione e cultura del territorio;
- promuovere la conoscenza del sistema agroalimentare, mediante la comprensione delle relazioni esistenti tra sistemi produttivi e distributivi, in rapporto alle risorse alimentari, all'ambiente e alla società;
- promuovere la trasversalità dell'Educazione Alimentare, negli aspetti scientifici, storici, geografici, culturali, antropologici, ecologici, sociali e psicologici legati al rapporto, personale e collettivo, con il cibo;
- promuovere un concetto di socialità complessiva del cibo, che partendo dalla sicurezza, incorpori aspetti valoriali relativi a sostenibilità, etica, legalità, intercultura, territorialità. Il cibo è e deve essere gioia, soprattutto per i più giovani, il cibo deve unire e non dividere. La Scuola, anche grazie alla passione dei do-

centi e all'entusiasmo degli studenti e delle loro famiglie, su questi temi deve e può fare molto».³¹

5. Conclusione

Dalle riflessioni condotte finora emerge la constatazione che il cibo ci attraversa ed è espressione del nostro modo di essere, di consumare e, perché no, di amarci. Infatti, come si è visto, il cibo ha un contenuto simbolico e di relazione che spesso dimentichiamo, tanto siamo presi dall'abitudine e dalla tradizione. Lo stile con cui consumiamo, con cui acquistiamo, con cui produciamo i propri rifiuti è un fatto prima di tutto educativo, di autoformazione, di cultura. È importante iniziare le nuove generazioni fin dalla tenera età a un'educazione alimentare critica e intesa in senso ampio, cioè rispettosa dell'integralità della persona e dei bisogni del corpo e dell'animo, perché, come sosteneva Platone, «c'è il rischio che l'indirizzo preso in gioventù sia poi quello che effettivamente viene seguito» (*Repubblica* 425 C).

Papa Francesco, nel documento postsinodale sull'amore nella famiglia, consegna ai genitori, ma anche a quanti si occupano dell'educazione delle giovani generazioni, un'indicazione preziosa circa il modo di educare che rispecchia l'idea di *nutrire*. Scrive il Pontefice: nell'educazione, «quello che interessa principalmente è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia. Solo così quel figlio avrà in sé stesso gli elementi di cui ha bisogno per sapersi difendere e per

agire con intelligenza e accortezza in circostanze difficili. Pertanto il grande interrogativo non è dove si trova fisicamente il figlio, con chi sta in questo momento, ma dove si trova in un senso esistenziale, dove sta posizionato dal punto di vista delle sue convinzioni, dei suoi obiettivi, dei suoi desideri, del suo progetto di vita.

Per questo le domande che faccio ai genitori sono: «Cerchiamo di capire 'dove' i figli veramente sono nel loro cammino? Dov'è realmente la loro anima, lo sappiamo? E soprattutto: lo vogliamo sapere?».³²

E prosegue dicendo: «Se la maturità fosse solo lo sviluppo di qualcosa che è già contenuto nel codice genetico, non ci sarebbe molto da fare. La prudenza, il buon giudizio e il buon senso non dipendono da fattori puramente quantitativi di crescita, ma da tutta una catena di elementi che si sintetizzano nell'interiorità della persona; per essere più precisi, al centro della sua libertà. È inevitabile che ogni figlio ci sorprenda con i progetti che scaturiscono da tale libertà, che rompa i nostri schemi, ed è bene che ciò accada. L'educazione comporta il compito di promuovere libertà responsabili, che nei punti di incrocio sappiano scegliere con buon senso e intelligenza; persone che comprendano senza riserve che la loro vita e quella della loro comunità è nelle loro mani e che questa libertà è un dono immenso».³³

NOTE

¹ Si tratta di una via esplorata da molti. Interessante il contributo di BERTAGNA Giuseppe, *Dall'educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell'educazione*, Brescia, La Scuola 2010, in particolare le pp. 357-362.

² Cf NANNI Carlo, *Educazione*, in PRELLEZZO José Manuel - MALIZIA Guglielmo - NANNI Carlo (a cura di), *Dizionario di scienze dell'educazione*, Roma, LAS 2008², 369.

³ Cf PORCERELLI Andrea, *Prossimità e distanza dell'educatore*, in *Anthropologica. Annuario di studi filosofici* (2013) 207.

⁴ L. cit.

⁵ BERTAGNA, *Dall'educazione alla pedagogia* 359.

⁶ BOBBIO Andrea, *La nuova famiglia fra educazione e innovazione*, in Id. - SCURATI Cesare (a cura di), *Ricerca pedagogica e innovazione educativa. Strutture linguaggi esperienze*, Roma, Armando 2008, 21, nota 28.

⁷ Cf SPÓLNİK Maria, *Verso l'educazione alla filialità oggi. Scommettere sulla verità, sull'amore e sull'educazione*, in FARINA Marcella - SIBOLDI Rosangela - SPIGA Maria Teresa (a cura di), *Filialità. Percorsi di riflessione e di ricerca*, Città del Vaticano, LEV 2014, 309.

⁸ Cf EBNER Ferdinand, *La parola e le realtà spirituali. Frammenti pneumatologici*, Cinisello Balsamo (MI) 1998, 137-145.

⁹ Cf FEUERBACH Ludwig, *Il mistero del sacrificio o l'uomo è ciò che mangia* (1862), in <http://www.expo.rai.it/ludwig-feuerbach-l-uomo-e-cio-che-mangia/> (24-02-2016).

¹⁰ DONÀ Massimo, *L'unità tra psiche e corpo ovvero l'uomo è ciò che mangia*, in <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/01/04/unita-tra-psiche-corpo-ovvero.html> (15-02-2016). È una riflessione interessante sul tema del cibo e filosofia.

¹¹ Cf EPITTETO, *Le diatribe e i Frammenti*, I,1, a cura di Renato Laurenti, Bari, Laterza 1989, 5.

¹² Lo metteva bene in evidenza già Platone quando, nel *Fedro* 348 B-C, con i termini coerenti con la sua filosofia, affermava la necessità di considerare l'uomo (in particolare l'anima umana) nel suo collegamento delicato ed essenziale con la Trascendenza. Leggiamo te-

stualmente: «Il motivo per cui le anime mettono tanto impegno per poter vedere la Pianura della Verità è questo: il nutrimento adatto alla parte migliore dell'anima proviene dal prato che è là, e la natura dell'ala con cui l'anima può volare si nutre proprio di questo» (PLATONE, *Fedro* 348 B-C, in *Id.*, *Tutti gli scritti*, a cura di Giovanni Reale, Milano, Rusconi 1992, 535).

¹³ EPITTETO, *Le diatribe* I, IV, 30.

¹⁴ Cf *Id.*, *Il manuale*. Versione, introduzione e note a cura di Alessandro Caretta e Luigi Samarati, Brescia, La Scuola 1970.

¹⁵ DUCCI Edda, *Spunti di paideia cristiana oggi*, in *Esperienze sociali* 32(1991)2, 93.

¹⁶ Un testo emblematico che esprime bene il contrasto tra uomo naturale e uomo spirituale è, senz'altro, il capitolo 5 della Lettera di Paolo di Tarso ai Galati (*Gal* 5). Dal punto di vista educativo, vi si trovano delle indicazioni importanti per la crescita armonica dell'umano mediante le relazioni.

¹⁷ DUCCI, *Spunti di paideia* 93.

¹⁸ *L. cit.*

¹⁹ PLATONE, *Leggi*, II, 653 A.

²⁰ ARISTOTELE, *Etica Nicomachea* 1104 b. Introduzione, traduzione e commento di Marcello Zanatta. Volume I (libri I-V), testo greco a fronte, Milano, BUR 1994, 153.

²¹ Cf DUCCI, *Spunti di paideia* 94.

²² Per l'approfondimento del concetto di prevenzione nell'educazione rimando a un importante studio di CHANG Hiang-Chu Ausilia, *Dalla prevenzione all'educazione. La sfida della cultura della prevenzione e della salute*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 53(2015)2, 202-223; *Id.*, *Dalla prevenzione all'educazione. Verso una conversione pedagogica del concetto di salute*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 53(2015)3, 350-366. È interessante al riguardo anche lo studio di RUFFINATTO Piera, *Don Bosco e la preventività educativa nel e oltre il suo tempo*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 53(2015)1, 82-98.

²³ Cf DUCCI, *Spunti di paideia* 94.

²⁴ *L. cit.* Edda Ducci aggiunge: «Indubbiamente i termini usati allora hanno un che di antiquato, oggi vien voglia di scartarli perché non moderni. Effettivamente sono inattuali e come tali vanno letti e interpretati. Inattuali, perché scavano la polvere della modernità per ritrovare le radici

– nel nostro caso radici da curare senza indulgenti o pietismi – e l'inattuale è sempre difficile da scoprire e impopolare da enunciare» (*Ivi* 94-95).

²⁵ *Ivi* 95-96.

²⁶ *Ivi* 96.

²⁷ FEUERBACH Ludwig, *Il mistero del sacrificio o l'uomo è ciò che mangia* (1862), in <http://www.expo.rai.it/ludwig-feuerbach-l-uomo-e-cio-che-mangia/> (24-02-2016).

²⁸ MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA, *Linee guida per l'educazione alimentare 2015*, in http://www.istruzione.it/allegati/2015/Linee_Guida_per_l'Educazione_Alimentare_2015.pdf 3 (15-02-2016).

²⁹ *Ivi* 8.

³⁰ Cf *ivi* 19.

³¹ *L. cit.*

³² FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia: *Amoris laetitia* (AL) n. 261 (19 marzo 2016), in http://w2.vatican.va/content/dam/francesco/pdf/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20160319_amoris-laetitia_it.pdf 202-203 (19-03-2016).

³³ AL n. 262.